



Franca Biglio

EDITORIALE

IL III° CONGRESSO ANPCI

L'Assemblea Nazionale dell'Associazione Piccoli Comuni d'Italia (A.N.P.C.I.), svoltasi a Roma il 14 e 15 novembre 2002, nella fase preliminare poteva apparire ad un osservatore superficiale, come l'occasione per l'adempimento formale di obblighi statutari. Al di là dell'aspetto burocratico invece, senza nulla togliere all'importanza del rinnovo delle cariche, sin dalle prime battute i lavori congressuali hanno evidenziato non soltanto la viva sensibilità e convinta partecipazione delle centinaia di Sindaci presenti, ma anche la conoscenza e testimonianza dei problemi dei Piccoli Comuni, nonché la capacità e tenacia degli amministratori nell'affrontarli e gradualmente superarli. Significative e molto gradite sono state le adesioni al Congresso pervenute dal Presidente della Repubblica e dai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, nonché da autorevoli membri del Governo e del Parlamento. Inoltre, nel corso dei lavori, in numerosi interventi di alto livello, autorità e parlamentari hanno espresso ammirato consenso e plauso per tutta l'attività svolta dall'Associazione, fornendo nel contempo preziose informazioni ed aggiornamenti sui molti problemi coinvolgenti i Piccoli Comuni. Alcuni di questi problemi risultano, infatti, aperti o in fase di discussione, con particolare riferimento alla legge finanziaria 2003 e, nel quadro generale, della legislazione vigente per le Amministrazioni

Locali. Da tali autorevoli interventi, articolati nei diversi aspetti dei singoli argomenti, è emerso, per così dire, un filo conduttore: la generale constatazione che "abbiamo lavorato bene", con serietà e determinazione, portando a tutti i livelli istituzionali il contributo di conoscenza, collaborazione e stimolo derivante dall'esperienza concreta di vita vissuta quotidianamente insieme alla gente dei paesi e delle borgate sparse in tutta Italia. Oltre tale prestigioso consenso, è stato rivolto ai Sindaci l'invito unanime a continuare con fermezza e fiducia l'azione avviata dall'Associazione in totale spirito di servizio, adeguandola ai tempi ed alle circostanze, al di sopra delle parti, per la realizzazione del bene comune. La relazione del Presidente A.N.P.C.I. Franca BIGLIO, ampia, precisa, articolata nel susseguirsi della presentazione del lavoro svolto e dei risultati raggiunti, corredata dalle proposte del lavoro da svolgere, già proiettata verso il futuro, ha fornito spunti e suggerimenti utilissimi al dibattito. Gli interventi successivi dei Sindaci, numerosi e qualificati, hanno quindi richiamato all'attenzione dell'Assemblea tutti gli aspetti più importanti e significativi dell'attività amministrativa, oggi al centro di una profonda crisi di cambiamento, nel corso della quale è comunque doveroso e urgente salvaguardare i diritti dei più deboli ed indifesi. Il passato, irto di difficoltà ed incomprensioni, era presente nei vari discorsi, ma senza inutili recriminazioni o rimpianti; piuttosto, in tutti prevaleva la volontà di "fare meglio" con tenacia e dedizione, in una tensione ideale e convinta verso un futuro di vita e di progresso. Dal dibattito è emersa la visione generale di un'Italia "minore" perché povera di mezzi e di adeguato sostegno, ma sostanzialmente ricca di energie vitali e pulsanti sia dal punto di vista umano, professionale, culturale, civile, sia da quello delle potenzialità e prospettive: quasi un enorme mosaico dai mille colori e sfaccettature ricomponentisi in un tutto armonico e luminoso. Tra i problemi tuttora aperti occorre evidenziare due rivendicazioni presentate da tempo al Governo ed al Parlamento, la cui soluzione ha assunto carattere di urgenza, precisamente:

- 1 - il riconoscimento formale ed istituzionale dell'ANPCI quale rappresentante della realtà dei Piccoli Comuni d'Italia, con pari dignità con le altre forme associative delle Autonomie Locali;
- 2 - l'abolizione della norma che vieta la rielezione del Sindaco dopo due mandati

amministrativi consecutivi, almeno per i Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, demandando democraticamente al solo corpo elettorale il giudizio sul "buon governo" esercitato dal Sindaco stesso e sulla possibile rielezione.

Richiamata inoltre la necessità di potere disporre di una normativa diversificata, adeguata alle effettive esigenze delle piccole realtà, fatti salvi i principi di tutela dell'identità e dell'autonomia di ogni Comune, nel corso del dibattito nulla è stato dimenticato fra le esigenze del territorio di competenza: dall'introduzione di un nuovo criterio di riparametrazione dei trasferimenti, all'erogazione dei servizi essenziali (scuole, uffici postali, telefonia pubblica, viabilità, trasporti, presidi ospedalieri, esercizi commerciali ecc.) attraverso lo snellimento di procedure burocratiche e fiscali e tenendo altresì presente la funzione insostituibile dell'Ente Locale sul territorio stesso a salvaguardia del suolo. Sulla scorta dell'esperienza acquisita e guardando al futuro dell'Italia anche in riferimento alla sua presenza attiva nel contesto Europeo, i Piccoli Comuni, attraverso i loro Sindaci, dimostrano di volere essere protagonisti nel cambiamento in atto nella società.

Nella convinzione di non dovere costituire per il legislatore soltanto una serie di problemi da affrontare, ma piuttosto di essere occasione di risorsa per l'intero Paese, auspicano di divenire il fulcro di nuove scelte strategiche da compiersi non soltanto sul piano politico-amministrativo, ma anche su quello economico - finanziario. In tal senso offrono piena disponibilità di collaborazione, di esperienza e di stimolo ai vari livelli istituzionali per contribuire, nel rispetto consapevole delle idee e delle esigenze, ad assicurare il cambiamento ordinato e pacifico della Società italiana. Nella gradualità delle decisioni e nel conseguente riequilibrio delle risorse e delle potenzialità. In sintesi, è questa la "scommessa" lanciata per il futuro, in piena adesione alla proposta della Presidente BIGLIO. L'attività della nostra Associazione si svolgerà secondo questa ottica. Nuove difficoltà dovranno essere affrontate e (speriamo!) superate. E' dunque con rinnovata fiducia che, senza interruzioni, il lavoro dell'Associazione proseguirà. Essenziale è continuare a restare uniti, lavorare insieme, aperti al dialogo ed al confronto, rinsaldando le "antiche" amicizie e stringendone "nuove", in un costante, solidale arricchimento reciproco di stima e di conoscenze.

29° CONVEGNO NAZIONALE ANVU

Ai signori Sindaci
Dei PICCOLI COMUNI D'ITALIA
LORO SEDI

Cari colleghi,

Nei giorni **14/15/16 aprile 2003** si terrà a **CHIANCIANO TERME**, presso la sala congressi del Grand Hotel FORTUNA, il 29° Congresso Nazionale dell'Associazione professionale Polizia Municipale e Locale d'Italia, ANVU. Rivolgo dal questo nostro giornale l'appello a tutti i Sindaci dei Piccoli Comuni d'Italia perché venga consentita e promossa la partecipazione dei componenti i corpi di polizia municipale a detto importante convegno nel quale verranno dibattuti temi di grande attualità che interessano direttamente noi Sindaci, oltre che gli Agenti di Polizia Municipale che potranno utilizzare gli approfondimenti delle tematiche affrontate nel congresso per alleviare le preoccupazioni di entrambi, specialmente quelle relative alla sicurezza del cittadino.

I monumenti per i Sindaci dei Piccoli Comuni sono vietati...

- Riflessioni a caldo di Giampietro Rubino, Segretario di Comunità Montane -

L'Italia, a torto o a ragione, è il paese di monumenti.

Non c'è piazza di paese o di grandi città che non ne abbia uno.

Monumenti che hanno un senso, monumenti il cui messaggio è duro a comprendere. Monumenti classici o futuristici, ma pur sempre monumenti.

Cosa dovremmo dire dei Sindaci dei Comuni più piccoli, di quelli i cui abitanti sono in costante diminuzione, di quelli che sono perennemente indaffarati per strappare alla "Grande Madre" qualche brandello di polpa da portare a casa?

Che sono monumenti.

Sì, monumenti viventi.

Sono Sindaci, sono punti di riferimento costante.

A volte, molte volte, sono consiglieri fidati, amici, gente della loro gente che ha accettato di mettersi in gioco, di sporcarsi le mani di fango e di lavorare per il proprio paese, perché credono ai luoghi delle loro origini, perché amano le proprie radici, perché sono campanilisti quanto basta pur di conservare l'identità del loro popolo, senza scordare di essere in Europa.

I Sindaci dei piccoli Comuni non ignorano alcuna delle realtà che li circondano. Sono informati, si arrabbiano, soffrono, sanno anche pestare i piedi, far sentire la propria voce, perché vogliono che la loro gente abbia un futuro.

E sono in eterna lotta.

Un po' perché le Poste vorrebbero chiudere, un po' perché le scuole se ne stanno andando, un po' perché la questione della sanità scotta, un po' perché mancano le risorse per il personale.

Ma sono sempre in piedi, proprio come i monumenti e forse ancora più di essi.

Oggi le leggi tendono a diversificare anche grazie alle voci sparse che si sono trasformate in coro, ma viene veramente da sorridere quando il Sindaco di Roma viene para-

gonato a quello che conta una popolazione di 50 anime.

Sul piano istituzionale non vi è alcuna differenza. Sono sullo stesso piano, ma su quello pratico c'è un abisso quasi incolmabile.

E' per questo che a personaggi del genere bisogna togliersi tanto di cappello, ringraziarli per quello che fanno, comprendere la loro solitudine e il loro scoramento di qualche momento.

Se sono lì, non lo fanno per interesse.

Se sono lì è perché li lega un amore morboso alla propria terra che vorrebbero sempre più bella, sempre più abitata, sempre più curata.

Devono essere aiutati.

Questo sì!

I mezzi ci sono e le opportunità pure.

Le Comunità Montane ad esempio compiranno il loro mandato quando si trasformeranno completamente in erogatrici di servizi

proprio in nome e per conto dei Comuni più piccoli.

E, in Piemonte, (segnale positivo!) questa realtà sta prendendo sempre più piede.

Anche se la strada da percorrere è ancora molta.

Proprio per questo sono vietati i monumenti ai Sindaci dei Piccoli Comuni.

Se ne vedremo uno potremo incominciare a preoccuparci.

Sarà il segnale di uno sterile ricordo per un presidio che c'era e che è stato chiuso.

Allora sì, la decadenza sarà inevitabile. Ma, dai risultati che si ottengono e dalle voci che ormai non si possono soffocare, si direbbe proprio che il pericolo è scongiurato!

Di questo, senza tanti monumenti, la vostra gente serberà gratitudine magari non manifestata apertamente ma certamente apprezzata fino alle viscere.

